

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE DOMENICO AGASSO

SOMMARIO

N. 1112 - Vol. LXXXVI - Milano - 23 gennaio 1972 © 1972 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
Ulrico di Aichelburg	5	SI PUÒ MIGLIORARE LA MEMORIA?
Ricciardetto	6	I QUATTRO INCONTRI DEL PRESIDENTE NIXON
Angelo Conigliaro	11	L'ANNO CRUCIALE DEL FISCO
	12	CHE COSA SUCCUDE
Domenico Bartoli	14	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
Marco Nese	16	LA SCUOLA È A TERRA E IO ME NE VADO
Pietro Zullino	20	STORIA DEL CENTRO-SINISTRA
Fabio Galvano	30	COSÌ È FINITO IL GIGANTE DEI MARI
	34	UNA BELLA SQUADRA PIÙ THOENI
Giovanni Cavallotti	39	ROMA ANTICA COME ERA: IL MAUSOLEO DI ADRIANO
Toti Celona	55	CORSA AL RIARMO TRA LE DUE COREE
Franco Bertarelli	56	LE REKORD TUTTE NUOVE
Ulrico di Aichelburg	63	LA NOSTRA SALUTE
Fulvio Apollonio	64	L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
Giorgio Torelli	66	MARGRETHE HA SORRISO TRA LE LACRIME
Vasilij Grossman	70	GIUDA HA QUATTRO VOLTI
Paolo Pietroni	74	DIDONE DOVEVA AMMAZZARE ENEA
Domenico Meccoli	78	COME SI RIDEVA COL VECCHIO BUSTER KEATON
Roberto De Monticelli	80	IL SOGNO IMMODESTO DI UN SEMINARISTA FALLITO
Luigi Baldacci	82	IL MONDO IGNORA LA POESIA
	87	I PROGRAMMI RADIO E TV
	88	CI PIACE TANTO FARE GLI INGLESI
	89	2 MINUTI D'INTERVALLO



In questo numero, oltre all'ottava video-ricostruzione, Epoca presenta alcuni servizi di particolare interesse: la storia del centro-sinistra, le nuove automobili tedesche e l'avvento al trono di Margrethe II di Danimarca.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano, Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 10.400 - semestrale senza dono L. 5.200. Estero: annuo con dono L. 16.000 - semestrale senza dono L. 8.000. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 300 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Verelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



un Andrews® alla salute del fegato

Gradevole, effervescente
Andrews fa bene presto.
Favorisce la funzione
intestinale, elimina
i bruciori dell'acidità,
vi fa digerire rapidamente.
Uno, due cucchiaini
di Andrews, un po' d'acqua...
e gustatelo in piena
effervescenza.



Solo in farmacia
nell'economico
barattolo
e nella pratica
bustina-dose



MARGRETHE HA SORRISO TRA LE LACRIME

La più antica dinastia del mondo ha dato alla Danimarca una regina di 32 anni, che è decisa a seguire lo "stile" del padre: regnare con discrezione in un Paese che talvolta pensa alla repubblica.

Copenaghen, gennaio

Il vento del Baltico, pungente in un pomeriggio di luce, torceva il velo nero sui capelli di Margrethe, quasi regina. Lo faceva fluttare nella stessa direzione di tutte le bandiere, esposte su tutte le torri. I vessilli crociati che prima erano a mezz'asta per la morte di re Federico IX, ora risalivano al picco per sua figlia che gli succedeva. Le batterie stavano sparando tre volte ventisette salve, il traffico sostava, settantacinquemila persone impellicciate guardavano al balcone del palazzo di Christiansborg dove lo Stato di Danimarca ritrovava il suo capo con una austera cerimonia di sei minuti. Dopo il sovrano marinaio, veniva adesso il turno della figlia archeologa. La più antica dinastia del mondo, con un passato di mille anni, proponeva ai cinque milioni di sudditi socialmente riusciti, la sua nuova figura-simbolo. Suonavano le tre di sabato 15 gennaio 1972, tre gradi sotto zero, *week-end* pieno, televisione collegata, teleobiettivi e binocoli da marina dappertutto. Ogni gesto, ogni dettaglio preparatorio della liturgia di successione (che sarebbe infine confluita negli *evviva*) si svolgeva nel silenzio accorato. Fanno profonda impressione settantacinquemila persone che tacciono fissando un balcone a cui appaiono, insieme, un primo ministro e una sposa di trentadue anni: lui, piccolo e con gli occhiali, per domandare al popolo in colbacco di confermare la corona a lei, alta un metro e ottantaquattro, pallida, la tracolla dell'Ordine dell'Elefante che le traversa l'abito a lutto, quasi un *peplo*.

Margrethe degli Schleswig-Holstein-Sonderburg-Glücksburg stava un passo dietro il premier Jens Otto Krag, socialdemocratico, e lo sovrastava. Quand'erano comparsi, qualcuno tra la folla s'era scoperto. Non quelli dei colbacchi, tutti giovani e capelloni. Quelli che erano venuti col cilindro, perché così, anche nel socialismo, si va a salutare una regina. Schierata davanti al portone, la Guardia reale intirizziva. Si vedevano i colpi di vento scompigliare i colbacchi di pelo d'orso. Lo stendardo del 1219, sorretto da un alfiere con la custodia di panno celeste a bandoliera, era abbrunato pesantemente: i nastri gli schiaffeggiavano i baffi. Le Guardie sono tutte di leva. Ci sono mungitori delle cooperative dietro quelle bottoniere argentate.

Krag, con voce stridente, gridò verso tre direzioni che il re era morto ma viveva la regina. Un gabbiano gli volò davanti, una cabrata. Poi alzò la mano e diresse il ritmo di ciò che i danesi sapevano e volevano scandire: nove *hurrà*. Settantacinquemila voci martellarono in coro: sì, sì, sì. Finché, al tonante saluto delle voci, seguì il battimani: settantacinquemila paia di mani pe-



*Sopra: una delle ultime immagini di Federico IX di Danimarca. Il sovrano, che era nato nel 1899, avrebbe celebrato tra due mesi i suoi venticinque anni di regno. Foto a sinistra: il primo ministro socialdemocratico Krag scandisce con la folla i nove *hurrà* in onore di Margrethe II, che ha appena giurato fedeltà alla Costituzione. Subito dopo la proclamazione, la regina ha rivolto il suo primo messaggio al popolo, chiedendo l'aiuto di Dio e la fedeltà dei danesi.*

santemente quantate produssero un applauso soffocato, col filtro. Margrethe, che poco prima aveva posato le lunghe dita sul testo della costituzione giurandole fedeltà, era ormai pienamente regina, la terza d'Europa, la più giovane sulla Terra, la più adolorata. Piangeva guardando quell'ondeggiare di braccia ingoffite dai giacconi di pelo: l'angoscia per la scomparsa del re - papà, per lei - non si allentava. Erano stati molto uniti.

Si dice che re Federico non sia morto esattamente all'ora denunciata nei bollettini (le 19,50 di venerdì 14 gennaio) ma qualche ora prima. E che non sia stato possibile diffondere la notizia del decesso e di prendere le prime decisioni, per la crisi sopravvenuta in Margrethe. La figlia sapeva bene di dovergli succedere dal 1953, quando un referendum popolare consentì a una donna primogenita l'ascesa al trono, allora riservato alla linea maschile. S'era dunque preparata in cuor suo. Ma Federico era stato un bel padre, brillante, spiritoso, sportivo, di quelli che vanno a dare il bacio della buonanotte mentre nevicava sul castello di Amalienborg e la Guardia ammantellata di rosso si soffia sulle dita dentro le garitte. Margrethe pianse senza ritegno. E ancora, sul balcone, contraeva i singhiozzi in una smorfia così femminile. Era arrivata in un tiro a due foderato di pelliccia. C'era il trentottenne principe consorte alla sua sinistra, il bell'Henrik principe di Danimarca (oggi) ma fino a cinque anni fa terzo segretario dell'ambasciata francese a Londra col nome di Henri de Laborde conte de Montpezat, un nobile della provincia francese. Si sono sposati col permesso del governo il 10 giugno 1967, hanno due bei bambini: Federico, quattro anni (il futuro Federico X), e Joachim, tre. Henrik era a capo scoperto. Dopo la proclamazione avrebbe baciato la mano alla regina sua moglie, comparendo insieme a lei a un balcone interno di Christiansborg. Il regno di Margrethe II era cominciato con un coro vichingo e una galanteria latina. Al re marinaio la cerimonia sarebbe andata a genio: professionalmente riuscita.

Chi è stato questo compianto re del Nord? Chi sarà questa regina della socialdemocrazia con evidenti venature repubblicane?

Il re. Aveva le orecchie alla Clark Gable, la testa piccola dei Bernadotte sulla figura imponente, il corpo tatuato. Lo si vide bene su un giornale americano dove, dieci anni fa, non esitò a comparire in slip: tutto un serpeggiare di draghi, uccelli e mostri a cinque colori. Neanche una donna. La sua tradizione marinaresca del tatuaggio s'ispirava a motivi meno banali: s'era messo addosso il fondo del mare così come

Dal nostro inviato
GIORGIO TORELLI

MARGRETHE HA SORRISO TRA LE LACRIME

deve immaginarlo uno scandinavo nato nel paese di Andersen. Sul mare ci sarebbe voluto vivere sempre, rollando. Se fosse stato lecito evitare il sepolcro reale della cattedrale di Roskilde, a una trentina di chilometri da Copenaghen, avrebbe sicuramente scelto un tonfo nel Baltico come funerale di Stato. Aveva bevuto molto da giovane ufficiale, proprio sbronze da imbarco forzato. S'era fermato nel 1935, prendendo per moglie Ingrid, principessa di Svezia: una donna di sicura aristocrazia, col sopracciglio inarcato. Da quel momento lasciava la marina e si preparava al mestiere di re. Disponeva di un bel modello: suo padre Cristiano X che nel 1940, durante l'occupazione tedesca della Danimarca, unì ai suoi doveri di simbolo dello Stato quello di protagonista della protesta silenziosa. Lasciava tutti i giorni Amalienborg a cavallo e compiva un giro per Copenaghen. Senza alcun gesto né parola la gente cominciava a seguirlo, in bicicletta o a piedi. E s'ingrossava sulla via del ritorno, lui in uniforme col frustino, loro tutti biondi. Finché pare che i tedeschi trovasse la via d'uscita a questa marcia dietro il re. E sempre stata un'ipotesi. Ma si vuole che, nel 1944, facessero impennare il paziente cavallo del sovrano ferendone l'orecchio con un fischio a ultrasuoni. Quel tormento nel timpano rese pazzo la bestia che disarcionò Cristiano X costringendolo alla poltrona per il resto dei suoi anni. La sfilata finì. Cristiano chiuse gli occhi il 20 aprile 1947. Un giorno dopo - il 21 - sempre dal balcone di Christiansborg, com'è accaduto per Margrethe, i danesi avrebbero levato nove *hurrà* per Federico.

Se fosse vissuto fino al 21 aprile di questo 1972, egli avrebbe celebrato venticinque anni di regno: un quarto di secolo passato a dosare col buon gusto e l'istinto le sue prestazioni di sovrano per non entrare mai in conflitto con l'indice di gradimento della Danimarca. La quale esige dai suoi monarchi una piena rappresentatività ma nessuna affermazione politica; una rigida etichetta ma anche una sorridente mimica democratica; una partecipazione fisica ai consigli di Stato ma solo in veste di preziosa tappezzeria. Insomma: pretende che il re parli ma taccia, sia affabile ma stia serio, difenda lo Stato ma non sappia neppure dov'è la spada. A quella, come a tutto il resto, pensano i ministri eletti. Essi, anche se sono socialisti, si presentano sempre a corte in frac, grondanti collari e stelle al merito. Pretendono e ottengono il titolo di eccellenza. E tutto questo continuando a scrivere da alcune parti (per esempio nel manifesto del partito socialdemocratico attualmente al governo) che la socialdemocrazia è per la repubblica.

Federico è andato avanti per la sua strada, vedendo senza vedere. È stato amato in un paese suscettibile che protesta su tutto, liberalizza tutto: il sesso, i matrimoni, l'omosessualità, l'aborto. È il primo re al mondo che sia andato a morire in un ospedale comunale dove gli sono toccate - come mutuato di riguardo - due stanze: una per sé, una per i consigli riservati dei congiunti. Se non ci fosse stato posto libero, l'avrebbero messo in corsia. Adesso la

mutua pagherà all'ospedale la sua degenza. Questo non impedisce che i suoi funerali-simbolo si svolgano invece con un contorno di feluche, squadroni di ussari, sottogola d'argento, medaglie di ogni tipo su ogni petto. Il suo ruolo di re « che s'identifica col Paese » prevedeva sempre le due parti: come gli altri nella vita, meglio di tutti i re e i presidenti - se possibile - nella rappresentanza.

Nella vita amò la caccia (ha mancato molti cervi reali); il fumo (pipa e sigarette senza tregua); il suono del mare (a volte scivolava fuori da Amalienborg per passare una notte in cuccetta sul *Dannebrog*, lo yacht reale « simile al *Britannia* »); il caffè (quando arrivava alla stazione di Milano, durante il suo viaggio annuale verso Roma con la regina Ingrid, si faceva preparare quattro espressi e li beveva uno dopo l'altro, voracemente); la musica (affittava l'orchestra del Teatro Reale, invitava solo i famigliari e faceva un « piano e orchestra » col genero Henrik: lui come direttore, Henrik come solista); i presidenti repubblicani (Sarat, di cui gli fu subito cara l'umanità, gli piacque a prima vista: ebbero un sacco di cose da dirsi a quattr'occhi); i Natali in famiglia (nella *familielhyge*, la quiete degli affetti, e finché le tre figlie Margrethe, Benedikte e Anne Marie non furono sposate, i reali trascorsero le feste nel castello di Trend nello Jutland, con la regina che cucinava e il re che preparava l'albero).

Nella rappresentanza si rivelò esemplare, assistito dalla regina Ingrid, donna di grande sentire, coltivatrice di orchidee, diplomata in arredamento. Ingrid, figlia del re Gustavo Adolfo di Svezia, ha compiuto sessantadue anni il 28 marzo. Ha trasformato i castelli in dimore preziose: anzitutto quello di Amalienborg, a Copenaghen, dove i sovrani passavano l'inverno, e poi quello di Fredensborg dove scelsero abitualmente di appartarsi per non incomber dall'inizio della primavera al primo autunno. Fredensborg è definito « un sogno » dai diplomatici che vi sono stati accolti. Sono loro stessi, carichi di esperienze, a stabilire che la corte danese ha avuto un livello d'eccezione. I pranzi offerti al corpo diplomatico erano serviti da valletti (socialisti) in livrea rossa bordata di giallo. Solo il re e la regina avevano alle loro spalle - come coppieri - due *chasseurs* in uniforme verde con daga e corno. Un certo numero di domestici recava in capo uno storico cappello, foggiato come un vaso e ricolmo di fiori artificiali. I fiori veri erano stati disposti in composizioni ammirevoli disegnate prima dalla regina. L'argenteria e la porcellana « abbagliavano ». Al re piacevano i brindisi e per farli con stile rinunciava a bere: lo *chasseur* gli serviva nel calice degli strani cubetti che coloravano in verde l'acqua. Probabilmente erano pozioni per togliere la voglia del bere. Tutti i saluti agli altri capi di Stato furono rivolti, da Federico il marinaio, con l'acqua colorata.

Alla fine del pranzo, per sottolineare il suo ritorno alla vita di tutt'i giorni, inanellava il tovagliolo con un tondino d'argento fregiato dalle insegne d'ammiraglio: come gli accadeva a bordo e come faceva nell'intimità, la salviet-





Sopra: un'ora prima di essere proclamata regina, Margrethe presiede il consiglio della Corona. La primogenita di re Federico IX, morto venerdì 14 gennaio, indossa l'abito di lutto con le insegne dell'Ordine dell'Elefante. Di spalle, il primo ministro Kraghe, dal balcone di Christiansborg, ha pronunciato la formula della proclamazione di Margrethe II.



A sinistra: una recente fotografia di Margrethe con il marito Henri de Laborde, conte di Montpezat. Lei ha 32 anni, lui 38. Si sono sposati a Copenaghen il 10 giugno 1967 e hanno due figli, Federico di 4 anni e Joachim di tre. Sopra: il premier sovietico Kossighin a pranzo con Margrethe durante la visita ufficiale da lui compiuta in Danimarca nello scorso dicembre.

ta da tavola gli sarebbe durata per almeno quattro pasti. Non si dolse mai delle caricature giornalistiche che puntarono sempre sulle sue orecchie: caricatura è popolarità. Studiò uno stile anche per la scioltezza alla televisione: fu lì che i danesi, divertitissimi, gli sentirono dire alla fine dell'ultimo matrimonio delle sue figlie (quello di Benedikte): « E adesso cara Benedikte, io e tua madre ci metteremo qui a cantare: o mio caro Augustin... ». Non si sa se fosse uomo di letture. Erano gli spartiti musicali a irretirlo. Li pretendeva sulle ginocchia ad ogni concerto: Vivaldi lo seduceva, i compositori moderni lo stizzivano. Non poté obiettare niente a un marinaio capellone che gli si parò dinanzi su una nave da guerra: il governo aveva autorizzato le chiodate. Dunque... Ma le fotografie rimandano una faccia di aristocratico che almeno con gli occhi non può tacere. Passeggiavano spesso, lui e Ingrid, per la città, fuoriservizio. Eppure mai si videro Ingrid e Federico posare lo sguardo su uno degli *sex-shops* che sono aperti anche sulla via più elegante di Copenaghen. Glissavano. Anche questa era rappresentanza per due sovrani: mostrare di non vedere - quindi censurare - quello che, per il gioco delle parti, non potevano apertamente criticare. La Danimarca storica non sono i *sex-shops*, una sciocchezza in mille anni di vita di una dinastia e di un popolo. Per quanto gli concerneva, il re del Paese del sesso ha insistito nell'essere buon marito, buon padre, nonno indulgente. I simboli, anche se non parlano, possono ben avere un linguaggio deterrente. Federico è vissuto come felice punto di riferimento.

E la nuova regina, adesso? Il frutto non cade lontano dall'albero, s'è detto subito. Avrà lungo regno se saprà calibrare la sua ambizione, imbrigliare il suo carattere. E se, soprattutto, Henrik - il francese - non filippeggerà. Ha già parlato troppo, di recente, caldeggiando in pubblico l'ingresso della Danimarca nel MEC: non è nei patti che un principe consorte dica, stimoli, interpreti. Deve solo partecipare nel fornire eredi al trono e presiedere il comitato per la Croce rossa. Siccome Henrik s'era espresso nella lingua danese che sta studiando ma che pronuncia ancora da straniero, un quotidiano pubblicò una vignetta indicativa, con re Federico che diceva al genero: « Caro Henrik, dopo aver compiuto tanti sforzi per farti apprendere il danese, adesso dovrò pregarti di tacere ».

Henrik è nato l'11 giugno 1934, secondo di sei figli. La sua famiglia ha un passato coloniale: i nonni possedevano vaste piantagioni in Indocina ed Henrik stesso, allora solo Henri, ha passato molti periodi di vacanza in quello che è oggi il Nord Vietnam, di cui conosce la lingua. Gli piacciono le automobili italiane, lo si vede arrampicato sulle scale nelle librerie, è piuttosto baldanzoso, di un'eleganza diversa dai danesi, ha adottato colbacco e cane bassotto. Con Margrethe (non Margherita: sono due sante diverse) si amano teneramente. Lei, figliolona dimessa, cresciuta col complesso della statura, addestrata alla lotta giapponese, alla costruzione di igloo, devota ai cappelli a larga tesa che la ingiganti-

scono, pazza di archeologia e con dei *tailleurs* stazzonati, ha trovato in lui - il francese - il tocco di finezza che Federico incontrò nella svedese Ingrid. Si compensano. Margrethe ha viaggiato col marito: prima in Turchia, appena dopo le nozze, poi in Estremo Oriente durante la seconda gravidanza. Anche loro hanno un castello per scomparire: il Marselisborg di Aarhus.

La casa di città della coppia - il palazzo davanti a quello di Federico ad Amalienborg - è diventata una ricercata residenza colma di echi culturali francesi. Margrethe si è rimessa a disegnare. I suoi schizzi dall'Oriente rivelano talento. Il monogramma di lei regina - che sarà rappresentato su tutte le insegne di Stato - l'ha tracciato di persona, con gusto grafico. È stata anche autrice della serie natalizia di francobolli (1970) destinata ad aiutare i bambini mentalmente ritardati: se ne sono venduti per otto milioni di corone. Rappresentavano il daffare per decorare il Paradiso durante il Natale. Scrisse anche, in quell'occasione, una delicata favola di angeli e superangeli tutti presi dall'eccitazione della Natività. Parla cinque lingue, ha studiato in cinque università di cui una francese e una inglese. Si circonda di gente colta, ha una pelle bruttina e dei capelli splendidi: disporrà di un appannaggio di 360 milioni di lire e presiederà ogni giovedì il Consiglio dei ministri. Sarà la bionda a capotavola.

E se non la volessero più?

Se già, come si dice, i socialdemocratici intendessero ridurre ulteriormente le prerogative sovrane, ibernarla nel manto regale?

Dicono che non tacerebbe. Che anche Federico, fin qui, non sarebbe arrivato: il limite l'aveva già toccato. Se no, si diventa monumenti in bronzo.

È presto per parlare di questo, ancora. Chiuso il balcone, la regina ha continuato a piangere; il re è vegliato nella sala dei cavalieri ad Amalienborg; la gente ha ripreso a vivere, a ridiscutere di MEC, anche di repubblica ma col re. Sono stati i medici e gli infermieri a portare il sovrano, dalla stanza dov'è spirato, alla bara; e sono stati i tre generi - il francese di Margrethe, il tedesco di Benedikte e il greco di Anne Marie: Costantino che il re chiamava Tino - a trasferirne le spoglie nella camera ardente. I suoi spartiti, la pipa, l'allacciatovaglioli, le uniformi, il bicchiere per l'acqua colorata, i fucili, le Bentley, i cocchi, il vecchio yacht: tutto finito. Quanto lavoro per una costituzione esigente. Il monarca tatuato appare segnato in viso. I socialisti hanno pianto. I repubblicani hanno pianto a casa. Si preparano funerali di prestigio: l'ultima scena per Federico, la prima per Margrethe. Verranno tutti i re per lunedì 24 o martedì 25: Elisabetta, Baldovino, Guglielmina, Olav, forse il vecchio Gustavo Adolfo.

« Scusi se mi commuovo », mi ha detto in inglese un tassista che s'era messo il ritratto di lui sul cruscotto. « Ero imbarcato con Frederik, una notte gli sporcammo la maniglia della cabina con la marmellata. C'era un gran cielo, un rum senza eguali e un vento... Che vento. »

Giorgio Torelli